

Allarme ozono. I sindaci: «State a casa»

Firenze soffoca: volantini ai turisti

Tutti a casa: i fiorentini si difendono così dal rischio ozono, il gas inquinante che sta invadendo la città e che ha fatto «saltare» per quattro giorni consecutivi le centraline di Boboli e Settignano. L'allarme scatta anche a Roma e a Napoli. Il sindaco Morales: «Non ci sono rimedi a breve termine». Ma una più coraggiosa politica del traffico farebbe miracoli. Volantini del WWF per informare gli ospiti stranieri. Due anziani morti nel Pistoiese per il caldo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. L'aria che si respira passeggiando tra i viali del giardino monumentale di Boboli e sulle belle colline che circondano la città, a Settignano, è carica di ozono. Così come quella che, arroventata dal sole, pesa come un macigno su tutta la conca fiorentina. È l'ozono il padrone di questa estate metropolitana: irrita i polmoni, le gola, gli occhi, aggrava la sofferenza degli asmatici, mette a rischio bambini e anziani e chi osa sfidare la calura per cimentarsi in jogging ultra-stressanti nelle ore più soleggiate della giornata. Per il quarto giorno consecutivo nelle centraline di rilevamento dell'inquinamento da ozono i pennini sono saltati. Il sindaco Giorgio Morales, a norma di decreto ministeriale, ha lanciato un invito alla cittadinanza: «Tutti a casa».

Firenze, che sta affrontando l'emergenza più grave della sua storia ambientale, non è la sola città a combattere contro l'ozono, l'ossigeno arricchito e dal forte odore di aglio che possiamo talvolta annusare quando, durante i temporali, un fulmine si abbatte nelle nostre vicinanze. Utile se adoperata, con

saggia misura, per la depurazione delle acque, questa sostanza sta diventando un vero incubo in Italia. Dal primo di luglio Firenze ha superato dodici volte la soglia di attenzione stabilita dal decreto ministeriale dell'aprile scorso. Roma, che continua nel frattempo a combattere anche con l'eccessivo inquinamento da biossido di azoto, collegato tipicamente all'overdose autunnale e invernale da traffico, ha subito tre casi di attenzione per l'ozono. Napoli sta ancora peggio: i livelli di attenzione sono stati superati per sette volte e una volta è scattato l'allarme.

Ma la cosa forse più allarmante è che tecnici e amministratori si dichiarano impotenti. «L'ozono c'è sempre stato - si limita a dire il sindaco di Firenze Morales - solo che fino a quest'anno non avevamo le centraline che lo rilevavano. Non vorrei che l'allarmismo fosse eccessivo. Non vorrei che la gente smettesse di venire a Firenze per paura dell'ozono. Del resto non ci sono misure a breve termine capaci di abbatterlo. L'informazione che diamo ai cittadini è pur sempre un segno di civiltà e in nessun altro paese occidentale si va al di là degli inviti alla cautela». Davvero non c'è niente da fare? Molto probabilmente una più coraggiosa politica del traffico nei centri urbani produrrebbe risultati importanti. Perché certamente le condizioni meteorologiche (aria stagnante, sole a picco) favoriscono la formazione del gas irritante ma anche le emissioni dei motori fanno la loro parte: «Se non ci fosse il traffico - dice il dottor Piero Battini, del Servizio multinazionale di prevenzione fiorentino - le centraline rileverebbero solo il «fondo» naturale di ozono sempre presente nell'aria».

Firenze boccheggia per il troppo ozono, l'Arno per la mancanza quasi totale di ossigeno. Molti fiorentini si consolano sulle spiagge della Versilia. Restano in città, a respirare l'aria avvelenata, i più poveri, gli anziani, e tanti turisti che, del tutto ignari della situazione, sfidano impavidi le lastre infuocate di piazza della Signoria. Bisognerebbe avvertire anche loro. Il comune non ci ha pensato, lo farà probabilmente il WWF con un volantino che sa tanto di provocazione.

Intanto, ieri, nel Pistoiese, due anziani sono morti per cause che possono essere messe in relazione al caldo. La prima vittima è una donna di 97 anni, Paolina Morandi, che è deceduta per una embolia polmonare. Aladino Pagni, 84 anni, è morto, invece, per arresto cardiaco, mentre stava passeggiando in una località pochi chilometri dal capoluogo. A Pistoia, ieri, il termometro ha toccato 37 gradi.

Piazza San Marco Vietato mangiare e meno sedie per i caffè

L'uso di piazza San Marco di Venezia sarà regolamentato per le attività commerciali e le manifestazioni cittadine. L'assessore al commercio Zanetto intende così accogliere i rilievi della soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici problema si è posto con il veto della soprintendenza alla concessione di tavoli all'aperto al nuovo caffè Callegaro aperto nei vecchi uffici dell'agenzia Cit. Il comune ha risposto al veto proponendo un nuovo piano che riduce del 10% il plateatico dei pubblici esercizi ed introduce prescrizioni su arredi, corredi e servizi per salvaguardare la dignità monumentale del complesso. Ogni locale non potrà chiedere più di 210 mq sotto le arcate delle procure vecchie e nuove i tavolini saranno consentiti solo ai caffè storici come il Florian. In piazza saranno vietati la ristorazione, gli ombrelloni e dovranno essere osservate particolari prescrizioni per l'arredo di tavoli e sedie come per le uniformi del personale.

Il cetaceo nel mare di Catania

L'orca ferita da una nave lotta per non morire Per i bagnanti niente rischi

CATANIA. Il suo nome scientifico, *Orcinus orca*, già a sentirlo fa venire un certo patema d'animo, se poi dall'acqua placida di una domenica d'agosto viene fuori anche la sua lunga pinna caudale, nera e lucente come la falce del «grande mietitore» allora il timore diventa paura allo stato puro, soprattutto per chi in quel momento si trova con i piedi a mollo. Tutta colpa del cinematografo - affermano alla fondazione cetacei - che per esigenze di cassetta sull'onda del successo dello «Squalo» di Spielberg - ha affibbiato a questo splendido delphinide un'immeritata fama di killer del mare.

La storia di Willy, come ormai è stata battezzata (pensando al film ecologico-strappalacrime di «Simon Wincer» la femmina di orca che da domenica incrocia a meno di un miglio dal litorale catanese, invece della paura ha provocato

una diffusa commozione in città. L'orca, lunga quasi sei metri, sta infatti cercando disperatamente, di vincere la sua battaglia con la morte, dopo essersi investita da una nave: il pesce ha avuto una profonda lacerazione sull'addome. Da domenica, quando è stata avvistata per la prima volta, ha incrociato lungo il litorale catanese, fermandosi poi in uno specchio di mare davanti alla «riviera dei Ciclopi». Lì, spiegano i biologi, il cetaceo ha trovato acque più fredde e più pulite e si è fermato per cercare riposo e per tentare di far rimarginare la sua ferita, che sembra di grave entità.

I movimenti del cetaceo sono stati seguiti ininterrottamente da alcune motovedette dei carabinieri e della Guardia Costiera, fino a ieri pomeriggio, quando l'orca ha deciso di prendere il largo.

□ W.R.



Due ragazzi giocano con i racchettoni sulla spiaggia di Rimini

Venturi/Sintesi

Killer per denaro a 84 anni

Mille chilometri in treno per uccidere il fratello

A 84 anni suonati ha percorso mille chilometri in treno - da Bari a Torino - per sparare al fratello, anche lui molto anziano, a causa di antichi dissapori. Cataldo Bonaventura ora è in galera; Arturo invece è in ospedale, gravemente ferito.

NOSTRO SERVIZIO

TORINO. Le energie non gli mancano, peccato solo che le impieghi proprio male: a 84 anni suonati ha percorso oltre mille chilometri in treno, da Bari a un piccolo centro della provincia di Torino, per sparare al fratello, anch'egli pluricottantenne. Lo scopo, mettere fine una volta per tutte a una «guerra» fra parenti, cominciata per motivi di interesse, che durava da tempo immemorabile.

L'obiettivo così intensamente perseguito è stato raggiunto: i litigi a questo punto possono dirsi finiti per sempre. Uno dei due fratelli, il più giovane, residente a Gassino, in provincia di Torino, infatti adesso è in ospedale.

È ricoverato nel capoluogo piemontese e versa in gravissime condizioni; l'altro è stato arrestato, (l'età avanzata per il momento

non gli ha risparmiato la galera), con l'accusa di tentato omicidio.

Classe 1910

I protagonisti di questa faida familiare sono Cataldo Bonaventura, classe 1910, nato a Corato, in provincia di Bari, e suo fratello Arturo, 82 anni, da molto tempo residente in Piemonte, con abitazione a Gassino. Gassino è un paese di 10mila abitanti e la casa del signor Arturo sorge in via Redipuglia.

Il fattaccio è avvenuto ieri, proprio sotto l'abitazione di Arturo. Il fratello Cataldo era appena giunto in paese. Era arrivato in autobus, da Torino, dopo avere percorso oltre mille chilometri in treno. Era proprio fermamente deciso a uccidere: giunto a Gassino, ha cercato la casa del fratello e ha aspettato, armato di una pistola «Rast e Gas-

sef», che Arturo rinascesse. Appena l'ha scorto, ha tirato fuori l'arma e premuto il grilletto: «Eccoti, ti ho trovato», gli ha sibilato.

Due fratelli proprio robusti, con una fibra di ferro. Sebbene raggiunto da un colpo al torace, Arturo Bonaventura ha avuto ancora la forza di rialzarsi da terra, raggiungere Cataldo e di ingaggiare con lui una colluttazione in piena regola: schiaffi, insulti, e il sangue che intanto colava dalla ferita.

Ma la zuffa è durata poco, pochissimo. Richiamati dallo sparo e dalle urla dei due anziani uomini, sono subito accorsi alcuni vicini, che hanno separato i contendenti e provveduto ad avvertire i carabinieri e a chiamare un'ambulanza per soccorrere il ferito.

«Arrestatemi»

Pochi minuti di attesa, e dalla caserma di Castiglione Torinese sono arrivati nella casa di via Redipuglia gli uomini dell'Arma, che hanno potuto solo prendere atto dell'accaduto e mettere le manette al signor Cataldo Bonaventura. Lui, ormai placato, con l'aria scossa, si è lasciato arrestare senza opporre resistenza. Ai carabinieri ha anche raccontato tutta la storia, ammettendo di essere partito dal proprio paese per mettere fine alle liti con

il fratello che duravano da anni.

Tra la vita e la morte

È saltato fuori che fra i motivi delle continue discussioni tra i due era anche il possesso di quella pistola, mai denunciata alle autorità e ieri usata per la sparatoria: un tempo uno dei due fratelli aveva prestato quest'arma all'altro, e poi però non l'aveva più riavuta.

Il signor Cataldo Bonaventura adesso è in guai seri. Secondo quanto riferito dai carabinieri, avrebbe anche ammesso di aver già compiuto in passato un analogo viaggio in Piemonte, sempre con lo scopo di sparare al fratello: allora, però, aveva dovuto tornare a casa senza avere combinato nulla, perché arrivato a Gassino non gli era riuscito di trovare il fratello Arturo.

E così dopo l'interrogatorio da parte del magistrato di turno, lo sparatore, nonostante l'età, è stato trasferito nel carcere torinese delle Vallette. Sarà processato per tentato omicidio, sempre che tutto vada bene: suo fratello Arturo, infatti, si trova tuttora a lottare tra la vita e la morte in un letto dell'ospedale San Giovanni Bosco, nel capoluogo piemontese. I sanitari non sanno dire se si salverà.

«Racchettoni»: 16 denunciati Acquascooter, leggi più dure

Sedici persone sono state denunciate a Gaeta dai carabinieri per aver giocato a «racchettoni», quel tennis giocato sulla sabbia delle spiagge gremite di bagnanti, molto di moda negli ultimi anni. I carabinieri hanno anche sequestrato gli attrezzi del gioco e le relative palline nel corso di un controllo a tappeto eseguito sulle spiagge di Serapo, della Ariana e di Sant'Agostino, le più note della riviera di Gaeta, che in questi giorni, secondo i calcoli degli operatori turistici, sono gremite da più di 30 mila persone. L'operazione è stata eseguita nel quadro delle disposizioni emanate nei giorni scorsi dal ministro della Marina mercantile Publio Fiori per salvaguardare l'incolumità dei frequentatori delle spiagge ed in ottemperanza delle ordinanze del compartimento marittimo di Gaeta sul divieto dei giochi pericolosi, tra i quali figura soprattutto quello del «racchettoni». Intanto vengono inasprite le leggi sugli acquascooter. Una circolare del ministro stabilisce nuovi e più severi limiti per l'utilizzo delle moto d'acqua che non saranno più considerate natanti da spiaggia. Il loro uso potrà essere proibito in particolari ore del giorno o per interali periodi dalle autorità marittime locali.

Roma, era un insospettabile il responsabile di 20 anni di furti compiuti ai danni di un'opera pia

Postino esemplare e ladro incallito

Da vent'anni, tutte le mattine, consegnava la corrispondenza alla Pia Unione del Transito di San Giuseppe. Centinaia di lettere con il denaro dei fedeli per le messe in suffragio. E lui, Franco Del Monaco, ogni giorno rubava un po'. Era lui il misterioso ladro di oboli. La polizia postale lo cercava da sempre insieme all'Escopost, ma nessuno avrebbe mai sospettato del postino esemplare.

ANNA TARQUINI

ROMA. Avevano sospettato di tutti tranne che di lui, postino esemplare, l'aria dimessa e inappuntabile, da vent'anni portafoglio in un quartiere centrale della capitale. Per vent'anni, intere generazioni di responsabili della polizia postale - o meglio dell'Escopost, un corpo civile interno alle Poste con funzioni di polizia giudiziaria - hanno controllato tutti gli addetti al recapito delle raccomandate in cerca del «ladro» che sottraeva gli oboli destinati a un'opera pia de-

stato arrestato in flagranza di reato e portato nel carcere di Regina Coeli. «L'abbiamo inseguito ovunque - hanno detto ieri all'Escopost - ha fatto lavorare generazioni in questo ufficio e se i soldi non glieli avessimo trovati indosso non l'avremmo mai acciuffato».

Le truffe alle Opere pie sono in realtà abbastanza frequenti. Ma questa organizzata ai danni dell'Unione del Transito di San Giuseppe era ormai diventata il chiodo fisso della polizia postale. Non era mai stata presentata una denuncia ufficiale, ma oramai da tempo era stata segnalata un'irregolarità nella corrispondenza ricevuta.

Centinaia di fedeli - soprattutto vecchi emigranti - dicevano di aver inviato somme di denaro di gran lunga superiori a quelle poi ricevute dall'ordine. E piano piano, con gli anni, la perdita di denaro per la Pia Unione si era fatta piuttosto consistente tanto che il suo presidente, Don Ezio Cova, aveva informato la Direzione delle poste.

L'Opera pia compare nell'annuario cattolico dove - si dice - è stata fondata da Don Luigi Guanella nel 1914 con l'approvazione di Pio X «con lo scopo di promuovere il culto di San Giuseppe protettore della buona morte e di implorare la divinità misericordia per i morenti di ogni giorno». Fanno capo alla Basilica parrocchiale di San Giuseppe e possiedono e stampano anche un mensile «La Santa Crociata». I fedeli iscritti - dice ancora l'annuario - si impegnano a ricordare nelle loro preghiere i morenti del giorno affidandoli alla intercessione di San Giuseppe. I Perenne applicano inoltre almeno una messa all'anno per i morenti. Sono dunque tantissime le persone, soprattutto dall'estero, che mandano soldi per la commemorazione dei loro morti.

In questo passaggio di offerte si era insinuato Franco Del Monaco, il postino. L'uomo non rubava tutto il denaro. Tratteneva con sé solo una piccola percentuale delle of-

ferite: dollari, marchi e qualche volta lire e anche assegni. Come faceva? È semplice. La posta se la portava a casa. Due, trecento lettere che apriva con il vapore, dalle quali sottraeva quello che pensava non potesse destare sospetti. Poi, sigillava nuovamente. Il resto lo consegnava regolarmente, ogni mattina, come faceva da vent'anni, alla portineria della Pia Unione. Con il ricavo della truffa si era comprato quattro appartamenti in città, ma vestiva sempre dimesso, era gentile con tutti, puntuale, preciso. Così nessuno avrebbe mai potuto sospettare di lui. Fino a che l'Escopost non ha controllato tutto il controllabile. Restava solamente Del Monaco. Allora gli addetti alla polizia interna hanno escogitato la classica trappola. Hanno marcato le banconote, spedite false lettere dirette all'Opera Pia e hanno aspettato. Ieri pomeriggio, la perquisizione in casa del postino e le manette.

Giallo: 3 turiste tedesche sparite da tre giorni in Sardegna

È ormai massimo allarme: tre turiste tedesche, delle quali non si conoscono per ora i nomi, risultano disperse da tre giorni in una zona impervia del Nuorese, nelle vicinanze di Orgosolo, dove si erano dirette per un'escursione. Le turiste erano da alcuni giorni nell'isola dove si spostavano nei vari centri turistici balneari con la loro macchina. La vettura, con a bordo l'attrezzatura per il campeggio e una buona scorta di viveri, è stata trovata da una guardia forestale, impegnata in una normale servizio di controllo del territorio, a valle di un sentiero, in località «Su Gorropu». La vettura con targa straniera ha insospettito l'uomo che, dopo una verifica, ha lanciato l'allarme. È un territorio difficile da raggiungere per chi non è pratico della zona e fuori dai tradizionali tragitti dei gitanzi. Nel comprensorio ricco di vegetazione e di anfratti, zona sono scattate massicce le ricerche da parte dei Vigili del fuoco, Guardia Forestale, con l'impiego anche in un elicottero, e di una squadra del Soccorso alpino.